

GLI IMPUTATI

CELESTINO SUMMONTE

Sulla faccia incartapeorita si è fermata una smorfia non sai se cinica o schernitrice: forse cinismo e scherno si avviciano nella non serena coscienza dell'ex sindaco di Napoli: il suo cinismo non è di data recente, nacque con lui, ed è la sua nota prevalente, la sua caratteristica, la sua cifra: per quel cinismo appunto un capitalista, che ebbe la mala ventura di trattare con lui per la stipulazione di contratti, telegrafava alla compagnia da lui rappresentata: *Siamo circondati da briganti!* Briganti erano gli amministratori napoletani che, con Celestino Summonte alla testa, imponevano il dritto di camorra a quel qualunque malcapitato avesse vaghezza di concludere un affare, anche onesto e vantaggioso, col comune di Napoli.

E lo scherno summontiano non può sorprendere chi sappia le vicende psicologiche della gente che delinque all'ombra delle croci di cavaliere della solita corona e delle commende dei non meno famigerati « san Maurizio e Lazzaro »: non può lo scherno maravigliare chi sappia quale, se non sicura, assai probabile impurità sperti questa gente che fu al potere, non per rendere servizio alla cosa pubblica, ma per dare saldo incremento alla propria clientela, e per arricchire l'alto delle persone grate e devote: e nessuno, che abbia anche una relativa nozione delle cose della vita pubblica, ignorerà le ragioni della tracotanza schernitrice di chi, per sfuggire alle maglie della giustizia penale, può cavare dal portafoglio le molte migliaia di lire rubate al paese che gli affidava il suo patrimonio morale ed economico.

E Celestino Summonte, cavaliere e commendatore della corona d'Italia e (crediamo e speriamo) anche dei santi Maurizio e Lazzaro, rimane, innanzi alla non più lontana catastrofe del suo nome e della sua fortuna, tranquillo e immobile.

Egli guarda il torneo criminoso che tutta la paglieteria alta e bassa, fatta baldanzosa dal numero e incitata dal tanto compenso, svolge, con assai discutibile coraggio, contro un magistrato galantuomo che, in nome del suo re, di cui è procuratore, e nell'interesse del popolo dal quale è pagato, vuole, a ogni patto, amministrare Giustizia. Summonte guarda il non degno torneo e ride nella barba grigia e si compiace nell'anima buia.

Spera bene il furbo uomo che dal palazzo Braschi o dal palazzo Firezuo qualche santo si muoverà, qualche miracolo uscirà. Le recenti maraviglie di alcune corti di appello, alcuni noti giudicati del tribunale di prima istanza, le non dimenticate ordinanze di Camere di Consiglio e di Sezioni di Accusa, sono tutti altrettanti buoni sintomi, e sono tutti segni che incoraggiano ad augurarsi che possa una volta di più Castel Capuano divenire campo di traffico e non di giustizia, e possano i magistrati tenere il bordone alla mala vita.

Egli pensa: da una parte i deputati, più o meno giolittiani, penseranno all'animo dei signori giudici, e, dall'altra, le compagnie estere assicureranno la loro salute corporale.

Adusato alle transazioni più inconfessabili, esperto e abituale corruttore, egli non pensa che, per questa terra, passano anche le creature che nacquero buone e forti, e che tali intendono morire: egli ignora le gioie della onorata povertà: non sa quale sontuoso lusso sia la miseria che non si piega.

Perciò le vicende di questi ultimi giorni lo avranno fatto trasecolare.

Questo capo della procura del re che (facendo né più né meno che il proprio dovere) non consente si oltreggi, con la sostituzione di un dei più fieri e insospettabili suoi sostituti, la stessa Giustizia, deve parere a Celestino Summonte un matto da legare. E il tribunale che resiste all'urto della camorra ed emana ordinanze, federate di dottrina e di equità, con le quali si respinge il tendenzioso tentativo dilatorio di una causa reclamata da tutto un popolo, un tal tribunale deve parere a don Celestino un piccolo manicomio.

E come dar torto a questo compare di Casale? Si è da qualche tempo, così accentuata la indebita e losca ingerenza del governo nelle cose di Napoli: ed è così evidente la deliberazione, in specie dell'on. Giolitti, di ricacciare nell'organismo paesano gli artigli della mala vita, mozzati da noi prima e dai monarchici onesti poi, che è ben naturale che tutta l'associazione a delinquere capitanata da Summonte e Casale, aspetti e reclami la liberazione di oggi, che sarà poi sgabello e piattaforma per la glorificazione di domani.

Vedremo se la magistratura voglia mettersi a disposizione di questa opera delittuosa.

Noi malgrado il passato non affidi troppo, non crediamo a tale allarmante probabilità. E, malgrado sovversivi, ci piace invocare la grande ombra di Silvio Spaventa che più che un monarchico fu un carattere.

Possa il ricordo di lui oggi confortare la coscienza di quelli che debbono decidere delle sorti di Napoli, di questo paese che fu la patria elettiva non solo di Virgilio e di Leopardi, ma sventuratamente anche del cavaliere Alberto Agnello Casale e del prof. Celestino Summonte.

FUORI DELLA REALTÀ

È questa l'accusa mossa ieri dalla *Tribuna* al Congresso repubblicano, è stata questa l'accusa mossa alcuni giorni fa dalla *Capitale* al Partito Socialista per la sua agitazione antimilitarista ed antifiscale.

Ma è accusa non provata, buttata là come una comoda pregiudiziale, la quale risparmi agli avversari la confutazione e la critica delle ragioni nostre, e giustifichi la congiura del silenzio che si fa intorno alla nostra agitazione dalla stampa conservatrice.

Ma l'accusa abile può trovare facile seguito fra la gente che non ama molto scomodarsi a pensare, e che chiudendo gli occhi crede, non vedendo, di non esser vista dagli altri. Esaminiamo, dunque, quale sia, in Italia, la condizione presente e quella che si prevede nel futuro prossimo.

Non a torto è stato notato che la più notevole caratteristica della nostra vita pubblica nel suo periodo più recente è stata la entrata in battaglia della gran massa lavoratrice, che sempre più si stringe nelle sue organizzazioni economiche e politicamente intorno al Partito Socialista. Non è ora il caso di esaminare quanta parte abbia avuta in questo risveglio la incerta tolleranza governativa. La *Propaganda* ha già molte volte sostenuto che movimenti economici della importanza e della vastità di quello recente del proletariato italiano devono avere ragioni ben più profonde della tolleranza di un governo e che, ad ogni modo, questo non avrebbe potuto tenere, verso le organizzazioni operaie, altra condotta che quella che ha tenuta. Ma non è di ciò che ora si tratta.

Finché i lavoratori e gli strati più bassi, in genere del popolo italiano, restavano inerti ed asserviti, il prevalente indirizzo politico poteva seguire indisturbato. L'alta borghesia, che più direttamente influiva sulla vita politica, poteva trovare in tariffe, in sistemi fiscali facenti gravare le spese sulla massa popolare, in affari bancari e in vendite di muletti e di forniture militari, compenso per gli aggravi imposti dalla polizia dello Stato. La miseria della gran massa dava soltanto, di tempo in tempo, rivolte facilmente sedate con il piombo e gli stati d'assedio.

Ora, mentre le forze popolari sono di molto cresciute, mentre al malcontento informale si va sostituendo una sempre più matura coscienza politica, nulla è cambiato dall'altra parte. La sostanza dell'azione dello Stato — grande politica estera, militarismo e fiscalismo — resta del tutto immutata.

E' su questo contrasto che si svolgerà la politica italiana nell'avvenire prossimo; contrasto tanto più grave perché è entrata nel movimento proletario la classe dei lavoratori agricoli. L'agricoltura italiana, oltre tutti gli svantaggi dei paesi vecchi in concorrenza con le terre da poco tempo coltivate, è gravata dall'enorme peso tributario.

Dopo i primi scioperi, in parte vittoriosi, il movimento operaio, e quello agricolo in specie, è andato incontro a numerose sconfitte. Ciò come è stato notato, dipende dalle condizioni fatte alla industria e alla agricoltura. Sulla politica dello Stato.

Il movimento proletario si trova quindi in questo dilemma; o prendere indirizzo politico, e volgersi contro lo Stato, definito da uomini di scienza come il maggiore sfruttatore dell'Italia, o perire.

E' questa anche l'opinione di coloro che hanno maggiore esperienza del nostro movimento economico. E la convinzione nostra, avvalorata da tutti l'atteggiamento delle maggiori unioni dei lavoratori italiani, è che essi sapranno scegliere decisamente la seconda via.

Non che fuori della realtà, noi siamo quindi nell'indirizzo che la necessità delle cose ci addita. Non avremo, certo vittoria immediata, e non ci nascondiamo le opposizioni che troveremo sulla nostra via. Per una radicale riduzione delle imposte occorre la diminuzione delle spese militari, e per prestare l'adozione di una politica estera confacente ad un paese ancora economicamente debolissimo.

Questa è via contro la realtà dell'oggi, realtà di miseria, di ignoranza, di depressione, e troverà pronti a sbarrarla tutte le forze conservative, dalle più alte alle più modeste. Ma essa è imposta dalla realtà dell'oggi, ed ancora una volta il male sarà spinto al progresso.

Non a caso, quindi, avvicinavamo l'accusa ai repubblicani a quella mossa a noi, poichè ci riattecca sul terreno comune. E la piccola e media borghesia, che non troverebbe posto nei ranghi di un partito proletario, ma che pure è direttamente interessata in questa lotta, troverà invece un centro naturale nel partito repubblicano. Non è quindi un congresso di morti, quello che si tiene a Pisa.

E sopra tutto, non siamo disposti a morire noi. Conquistammo già la libertà, che è l'aria da respirare, per le nostre organizzazioni, ci apprestiamo ora a conquistar loro il sufficiente pane quotidiano.

Onesto, contro tutti e malgrado tutti, se ne convincano, se proprio ancora lo ignorano, i giornaloni ufficiosi d'Italia.

ecf.

LE ESEQUIE DI ZOLA

Le vie per le quali doveva passare il corteo erano animatissime e i balconi gremiti. Grandi precauzioni prese la polizia per evitare disordini nazionalisti. Le associazioni socialiste erano in via Brusselles per partecipare alle esequie.

La porta della casa di Zola era decorata a lutto. Il vestibolo, trasformato in cappella ardente, era gremito di tutte le notabilità politiche, artistiche e letterarie.

Le delegazioni operaie attendevano, ordinatissime, in Piazza Chateau d'Eau per seguire il corteo.

A mezzogiorno il corteo si mosse. Il feretro era portato a spalla da intimi del grande scrittore. Reggevano i cordoni il rappresentante del governo Chaumie, Lodoovico Halevy, Mirbeau, Bruneau, Fasquelles e Briat.

Immediatamente dopo il carro venivano i parenti e gli amici intimi di Zola; dopo le rappresentanze delle Società letterarie, politiche ed artistiche, quelle delle associazioni operaie ed una folla enorme.

Al cimitero parlarono Chaumie per il governo e Abele Herment. Il rappresentante del governo disse, tra l'altro, che l'Italia cui Zola era legato da vincoli di origine, più crudelmente risentì la perdita del grande scrittore. Chaumie, fatto l'elogio di Zola come scrittore, disse che Zola non esitò a sfidare le collere e gli odii pur di difendere una causa giusta.

Il feretro era preceduto dalla corona della famiglia e da quella del capitano Dreyfus che non intervenne alle esequie.

AVVISO

Abbonamento mensile alla "Propaganda", per gli antichi abbonati in regola con l'amministrazione L. 1, per i nuovi L. 1,50.

Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati in più nel prossimo mese.

Ai rivenditori non si spediscono copie se non mandano l'importo anticipato settimana per settimana. Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo e delle richieste dei rivenditori non in regola coi pagamenti.

L'amministrazione è aperta tutti i giorni dalle 8 alle 16.

ESTERO

BELGIO

Sequestro ad una principessa — Alcuni, poco monarchici ereditari, hanno avuto la luminosa idea di sequestrare parte dell'eredità materna alla principessa di Coburgo che, come qualunque altro infelice mortale, aveva dei debiti.

Conosciamo qualcuno in Italia che avrebbe dovuto subire il sequestro di parte dell'eredità paterna, su certi milioni di un Kediv' d'Egitto. Ma in Italia certi scherzi non si fanno!

GRECIA

Il Principe ereditario è rimasto ferito all'occhio destro e al labbro per un accidente toccato al suo automobile. Il povero diavolo che scappava tanto rapidamente di fronte ai Turchi per paura di ferite; doveva capitarci per un automobile! Fatalità!

SPAGNA

Tutti gli anarchici che si trovavano rinchiusi nelle prigioni di Barcellona sono stati liberati. E' da sperarsi che non sieno usciti storpiati dalla tortura come gli altri anarchici di Montjuic.

GERMANIA

La Banca dell'Impero ha elevato lo sconto al 4 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni al 5 0/0. Ecco una notizia che commoverà profondamente tanti tedeschi che muoiono di fame!

STATI UNITI

Il tentativo di Roosevelt per far cessare lo sciopero dei minatori è completamente fallito perchè i padroni non vogliono far nessuna concessione agli operai.

Intanto la situazione si aggrava sempre più: le classi operaie, per l'aumento dei generi di prima necessità, risentono enormemente i danni di questo colossale sciopero.

Si spera, tuttavia, ancora che qualche buon risultato possa derivare dalla iniziativa del Presidente. Tutta l'attenzione è rivolta a questi tentativi conciliativi. Si desidera vivamente che il penoso stato di cose attuale possa avere presto termine. Lo sciopero oltre rincari i viveri costituisce un serio pericolo, grave — dicono parecchi giornali — quanto quello al quale andò incontro recentemente l'Italia colla minaccia di uno sciopero dei ferrovieri. Lo sciopero, inoltre, ha fatto rialzare i prezzi del carbone.

Telegrammi dalla Scozia recano che quelle miniere ricevono numerose ordinazioni di carbon fossile dagli Stati Uniti.

Si ha da Liverpool che il carbone vi è aumentato di cinque lire il quintale.

IL CONGRESSO REPUBBLICANO

La 1.ª seduta

A Pisa, nel salone del Teatro Nuovo, addobbato per la circostanza con fiori e verzure s'è inaugurato sabato il IV congresso repubblicano.

Sono presenti duecento delegati del partito e vi aderiscono quattrocento sezioni. Dei deputati partecipano al Congresso: Gattorno, Barzilai, Taroni, Rispoli, Vendemini, Pozzato e Chiesi. Ma sono attesi in giornata Soggi, Mirabelli, Bovio, Comandini, Arconati e Pansini. Telegrafarono di essere impediti a venire: gli on. Barzilai, (iscritto al Gruppo Parlamentare, ma non al Partito) Carlo del Balzo e Valeri. Mancano gli on. Colaianni, Pantano, Edoardo Luzzatto e Zabeo, che dietro loro pubbliche dichiarazioni, pur restando repubblicani, non sono iscritti né al Gruppo Parlamentare né al partito.

L'on. Angelo Battelli, deputato di Pisa, apre il Congresso, rievocando le tradizioni repubblicane della sua città e salutando i suoi compagni di fede. Su proposta dell'avv. Cavalli, rappresentante dei repubblicani di Torino, è eletto per acclamazione presidente del Congresso, Giovanni Bovio; vice presidenti gli on. Battelli, Vendemini e Rispoli; a segretari Ponti, Pirale e Gandenzii; a revisori Bottai, Gorini e Marchetti.

Il Congresso inizia i lavori discutendo la relazione sull'opera della direzione del partito, relatore Eugenio Chiesa. Parlano Ugo Serpieri, segretario della Camera del Lavoro di Forlì, l'on. Rispoli Rodolfo, invocando l'invio di propagandisti nell'Italia meridionale, l'avv. Cavalli, Carlo Russo in pro della Sardegna, l'on. Taroni ed altri.

Si finisce con l'approvare un ordine del giorno di approvazione all'opera del Comitato.

ITALIA

La cittadinanza italiana e i trentini

Leggiamo nel *Pungolo* di ieri sera: «E' oggetto di vivaci commenti l'ordinanza del Ministero della P. I., che proibisce recentemente l'insegnamento a tutti i professori trentini, insegnanti nell'Istituto dei *Preti delle stimate* a Verona, perchè privi della cittadinanza italiana.

In seguito al divieto di cui sopra, giunge notizia da Verona che l'Istituto dovette essere chiuso, essendo ben undici i professori addetti all'insegnamento.»

L'ordinanza del Ministero della P. I. è tale da meritare il biasimo di tutti. Chiudere un istituto soltanto perchè i suoi professori sono privi della cittadinanza italiana significa compiere uno di quegli atti di eretismo burocratico, che purtroppo si deplorano spesso in Italia. L'ordinanza è anche in opposizione con le recenti manifestazioni irredentiste di cui si compiaciono, da qualche tempo, i nostri governanti. Non sappiamo come essa sarà accolta nelle altissime sfere, dove si ostenta una certa simpatia per la Venezia Giulia.

Ministri in viaggio

L'on. Giolitti, partito l'altra sera per Torino, è stato imitato da parecchi membri del gabinetto. Difatti ieri mattina l'on. Balzani parti per Milano per visitare i lavori del Sempione. Ieri sera parti pure per Milano l'on. Prinetti.

Per l'agro romano

I giornali ufficiosi annunziano che alla prossima riapertura della Camera il *dire* Bacelli presenterà il progetto di legge per la bonifica dell'agro romano. Se son rose fioriranno.

Il Congresso Sociologico di Palermo

A Palermo, il 9 corrente, avrà luogo l'inaugurazione del congresso sociologico. Il ministero sarà rappresentato dalla sotto eccellenza Fulci.

Un altro campanile in pericolo

A Venezia, due delle spie del Campanile di Santo Stefano si sono rotte. Se non si provvede a tempo non si potrà evitare la rovina del Campanile. Intanto una commissione si prepara a studiare, aspettando la caduta del Campanile. Poi si provvederà.

La tragedia di Bologna

La *Gazzetta dell'Emilia* di ieri assicura che il dottor Naldi non si allontanò dalla casa del Bonmartini al momento del delitto, ma che se ne allontanarono il Murri e la Bonetti.

Secondo il giornale bolognese il Naldi sarebbe stato solo a compiere l'assassinio. Tullio Murri, intanto continua a mantenersi calmo, nel carcere, e continua a proclamare l'innocenza della sorella. L'altro giorno fu visitato da un medico, il quale trovò cicatrizzate le due ferite riportate nella colluttazione col Bonmartini alle spalle ed al braccio sinistro.

Il cattivo tempo in Sicilia

In seguito ad alluvione, del torrente di Scicli ebbe luogo lo straripamento del fiume Irmio.

Vi furono poche vittime, ma grandissimi danni. Per iniziativa del regio commissario, dopo un pubblico comizio costituitosi dal locale comitato, per rivolgersi alla stampa dell'Isola e del Continente, affinché voglia rendere nota la immensa sventura, questi abitanti provocano lo slancio della popolazione italiana per venire in soccorso di tante famiglie ridotte in miseria.

PUBBLICA SICUREZZA SCANDALOSA

Associazione di malfattori

Come abbiamo ripetuto fino alla nausea, in questo corpo s'annida quanto di più sozzo, di più abietto, di più turpe si possa immaginare. Individui respinti da ogni consorzio, scacciati da ogni ufficio, allontanati da ogni galantuomo sono arruolati in quel corpo, che li accoglie a braccia aperte, e nel quale, in grazia delle loro vergognose qualità, fanno la più rapida, la più « brillante » carriera, come nel loro gergo — non dissimile molto da quello della mala vita — essi sogliono dire.

E di sconcezze commesse dai singoli funzionari noi ne abbiamo rese pubbliche già molte, e molte ne andremo denunciando: dal furto al manutengolismo, alla pederastia, per giungere ad una prima, grossolana disfezione di tanto marcio, dal quale esalano i miasmi che si diffondono per la città.

Ma non tutto sono le sconcezze commesse da singoli individui. Riunite cinque malfattori, ed avrete l'associazione a delinquere, la quale, per quanto presto si organizzano, non ha mai, e non può avere, quella unità organica e funzionale che in una qualunque associazione si richiede per esser tale. Ma riunite tanti malfattori quanti sono quelli arruolati nella pubblica sicurezza, e date loro l'organizzazione e la disciplina d'un corpo militare, con capi, sottocapi, gregari ecc., ed avrete un organismo terribile dal quale la società, se non si guarda in tempo, può ricevere il più gran nocimento.

Tale la pubblica sicurezza di Napoli. Salvando la pace di qualche onesto che vi si trova impigliato e che ingenuamente se la fa fare sotto gli occhi, il resto è una vera e propria, potentissima associazione a delinquere.

Poi la città resta stordita quando in case innumerevoli si commettono delitti di cui sfuggono i rei, quando sfacciatati furti e scassinazioni avvengono anche nelle principali vie della città, senza che la pubblica sicurezza sappia trovare pur le tracce dei rei.

Non è stato raro il caso di un funzionario che abbia promesso alla parte lesa di fargli recuperare gli oggetti trafugati se fosse stata disposta a cedere un compenso a chi le ne avesse indicata la via, od a chi avesse promesso di desistere dalla persecuzione dei rei. Non sono dimenticati tanti altri vergognosi delitti commessi dai pretesi tutelatori dell'ordine.

Noi continueremo adunque nell'opera nostra chirurgica, sicuri che potremo giungere, gettando luce, ad una graduale purificazione anche di questo putrido organismo.

Altri favoritismi

A quei disgraziati che militano fra tanta porcheria per bisogno di procacciarsi un pane di cui è tanto avara con alcuni la società presente; alle vittime, che per poche lire al mese debbono sottostare alla schiavitù loro imposta dai superiori, i quali vogliono soffocato nei soggetti ogni sentimento nobile, ogni libera aspirazione, noi racconteremo come altri colleghi si fanno innanzi per la servilità loro, indebitamente, o per la loro venalità e dei superiori.

Negli ultimi esami da guardia semplice a guardia scelta, per esempio, se ne fecero delle solite.

La commissione anzitutto era così composta: un ex tenente di fanteria, che come tutti gli ufficiali dell'esercito che passano alla pubblica sicurezza, non era perla d'ufficiale; un delegato, il Matera, arruolato col vecchio regolamento il quale richiedeva solo la licenza elementare; ed un consigliere, figlio d'ex prefetto.

Questa la commissione che doveva giudicare le guardie, fra le quali erano perfino alcune munite di licenze superiori, e di cultura discreta. Questa la commissione che riprovò giovani i quali avevano titoli che forse ai componenti d'essa mancavano.

Così è che tra i primi risultati notiamo un Vincenzo Ronca, figlio d'un grande elettore del paese del consigliere provinciale Palumbo, Giugliano.

E' noto che il commissario Fioresi fu di servizio a Giugliano al tempo delle ultime elezioni provinciali. Ed è noto anche, fra gli agenti della pubblica sicurezza, che il Ronca seppe l'esito dell'esame suo appena ebbe consegnato al Fioresi il verbale di prova.

Notiamo un Salvatore Moscato, che conta qualche grave punizione nella sua carriera di guardia semplice, come la proibizione di vestir l'abito borghese, per gravi irregolarità commesse al tempo in cui era adibito al servizio di sorveglianza delle case di prostituzione.

Notiamo un Francesco Rossi compaesano dell'ispettore de Simone, che non brilla certo per soverchia istruzione, con Mulinari Graziato e Minale; come Mascio Salvatore, Piazza, Giannattasio, e Testa che altro merito non hanno se non quello d'esser nelle buone grazie del cav. Mezzacapo.

Notiamo un Oliva Gennaro che in Aversa prestò servizio al tempo delle ultime elezioni del famigerato Rosano e che, oltre questo, non ha altro merito, che non sia quello d'aver visto molto d'avvicino una casa di correzione prima di entrare in quella casa di scorrezione che è la pubblica sicurezza.

Così, continuando, noi potremmo stender qui la lista degli approvati in quell'esame, ed il pubblico potrebbe convincersi che gli approvati per vero merito in quell'esame son come le mosche bianche.

Ma per oggi basta.

La volpe cambia il pelo...

E questo basta anche a dar la spiegazione dei delitti che si commettono da quei funzionari.

Se la scelta degli uomini che debbono essere ammessi nel corpo, od avanzati di grado, non è fatta coi criteri di giustizia e d'equità, se non i migliori sono prescelti, ma molte volte i mediocri, spesso anche la feccia dei concorrenti, s'intende che la botte non può dare se non il vino che ha, e quella gente, pure sotto le spoglie di guardie o di graduati, continua ad esser quella che è, incapace, od operatrice di mali.

La volpe cambia il pelo...